

Ingy Mubiayi, intervistata da Lorenzo Mari il 18 Marzo 2016

Intanto grazie per aver accettato l'intervista...

Prego, si figuri...

Sì... In questo periodo abbiamo letto la sua produzione letteraria e abbiamo approfondito il suo studio, ma ci chiediamo innanzitutto, se, come prima domanda, ci può fornire una breve presentazione di Lei: chi è Ingy Mubiayi?

Chi è? [ride] È una persona nata al Cairo... Sono nata nel '72. Mio padre è, anzi, era zairese... È nato in quello che ora è il Congo, la Repubblica Democratica del Congo, mia madre è egiziana... All'età di 4 anni ci siamo trasferiti tutti qui in Italia, perché mio padre lavorava all'ambasciata e... E poi siamo rimasti qui, fondamentalmente.

Sì... Lei poi ha partecipato, innanzitutto, a *Pecore nere*, insieme a Gabriella Kuruvilla, Igiaba Scego e Laila Wadia...

Sì...

Quale apporto ha dato quest'antologia di racconti in italiano scritti da donne tra i 30 e 40 anni, con un'esperienza di migrazione alle spalle o in famiglia? Quale stato l'apporto, se lo dovesse riassumere in un tema?

In un tema, mah, era, diciamo... La raccolta era a tema, quindi si trattava di raccontare in qualche modo la seconda generazione. E il mio apporto personale è stato appunto quello di una seconda generazione a cavallo di diverse culture, e quindi... Portare, cioè mettere in risalto un po' le varie sfaccettature che si porta dentro, che le seconde generazioni... Che una persona, potenzialmente, insomma, di seconda generazione si porta dentro... In una società anch'essa con numerose sfaccettature. Questo era il punto, insomma?

Giocando un po' sul titolo – penso che sia parte un po' del titolo, *Pecore Nere*... – si può dire forse che in Italia è ancora sul tropo del colore della pelle che si gioca la costruzione dell'appartenenza nazionale? È vero che, insomma, *blackness* e "italianità" – o "Italia", "italiano"... - sono spesso considerati dimensioni antitetiche, no? Per esempio, quando si è sentito contro Balotelli, "non esistono neri italiani"...

Sì...

Nella sua esperienza personale, ha visto questi termini riconciliarsi nella società, in Italia, o questo è ancora di là da venire?

Mah... Allora... Direi di no. Direi che... No, l'Italia non... Almeno per la mia esperienza, per quello che vedo attorno a me... Sono dei termini non ancora conciliati abitualmente, cioè: di primo acchito, le persone non conciliano le due cose. Questo avviene in un secondo momento, forse in un terzo momento: ci vuole una conoscenza approfondita. Una volta che hai una conoscenza approfondita della persona che hai davanti...

[Sì...]

...Allora è probabile che succeda. Credo che il rapporto... Si tratta di rapporti, di relazioni. Cioè, se si instaura una relazione, allora [si va oltre] il colore della pelle o le differenze culturali. Se invece ci si mantiene sul generico, allora sì... Si mantengono anche le distanze.

[Sì, allora questo discorso nazionale...]

Nel senso che, se... Una cosa che mi ha sempre colpito è che il... le persone con cui parlo, o comunque che mi stanno attorno – conoscenti, dico, le persone in generale, non amici... sì? – se devono parlare, appunto, del loro amico, del vicino di casa, del fruttivendolo che conoscono e che è straniero, va benissimo, non parlano nemmeno delle differenze, semplicemente la persona. Lo chiamano per nome, ha le qualità e i pregi della persona. Quando aprono il giornale, invece, si tratta di “stranieri”, e si tratta di persone diverse, si tratta di persone che non possono essere conciliate con la cultura, con la civiltà italiana, eccetera eccetera...

Quindi possiamo dire che c'è uno scollamento fra l'esperienza personale e i discorsi che circolano nella società, a livello mediatico, politico...

Sì sì sì: penso che ci sia proprio questo in Italia.

Bene, e invece andando sul racconto “Documenti, prego”, c'è una storia che segue il percorso burocratico, amministrativo, e anche politico se vogliamo, di una famiglia migrante all'arrivo in Italia. Crede che l'esperienza della burocrazia italiana incida sull'appartenenza, e poi anche sulla vita di...?

Sì... sì, sì... Era proprio il senso di quel [racconto], che quello mi aveva colpito, e che mi colpisce tuttora, è che appunto il migrante è legato in modo indissolubile e in modo quasi patologico al documento...

[Sì...]

Sia dall'interno, dal suo punto di vista, diciamo, sia dall'esterno, per gli altri... Quindi, il documento rappresenta, rappresenta sé stess[i]... Non [si] è più una persona, un nome, ma

piuttosto un pezzo di carta che qualcuno ti deve rilasciare perché tu possa essere legittimato a essere, a esistere...

Sì... E dunque il documento è sia il tramite che l'ostacolo, si può dire?

S-sì... È forse prima l'ostacolo e poi il tramite per essere accettato, sì.

Invece, passando a *Quando nasci è una roulette. Giovani figli di migranti si raccontano...*

Sì...

Qual è la sua prospettiva sulle seconde generazioni, visto che ha curato questo lavoro... cioè, se ha un dibattito che ha un possibile futuro, e quale?

Mah... Deve avere per forza un futuro, nel senso che ci sono delle persone... che esistono e che, insomma, volenti o nolenti, stanno qua, e quindi è qualcosa che deve per forza... Che prosegua il suo percorso, al di là dell'accettazione o meno... Credo però... Diciamo che ho un po' cambiato, come dire?, "visione", nel senso che, mentre mi sembrava molto urgente qualche anno fa questa questione, però credo che la prima generazione abbia ancora troppe difficoltà, perché le seconde possano andare avanti tranquillamente, insomma, seguire quel percorso che... Ci sono ancora troppe difficoltà con le prime generazioni, per cui... è anche difficile per l'Italia pensare alle seconde.

Che... che... Quali sono le difficoltà maggiori?

Mah... Per le seconde generazioni, è... come dire? Più una questione, quasi... Esistenziale, nel senso che c'è una frattura tra quello che sentono e la percezione che hanno gli altri di loro, insomma... Mentre ci sono poche, come dire?... Sono italiani a tutti gli effetti, parlano perfettamente l'italiano, vivono in una... Nemmeno conoscono le proprie origini. Per le prime è tutt'altro discorso, invece, le prime a volte non vogliono nemmeno essere accettati, cioè, non è questione di essere accettati, è questione di andare avanti, di raggiungere determinati obiettivi, al di là dell'accettazione o meno... Nel senso che forse per le prime il documento rappresenta più un tramite, se vogliamo, come diceva prima lei, per raggiungere quegli obiettivi, quegli scopi, anche perché le prime hanno spesso anche... insomma... C'è sempre l'idea del ritorno, no? Quindi questa è una situazione momentanea, magari non ci sarà mai questo ritorno, eh... però c'è sempre questa idea che prima o poi si tornerà nel proprio Paese, per le seconde generazioni no, insomma... Almeno... Non mi, insomma... Non è una priorità, ecco.

Certo. Invece se si passasse al termine "nuovi italiani", secondo lei, è un termine utile per il dibattito, e per il cambiamento, in generale, oppure è fuorviante? Lei si considera anche "nuova italiana", o è un termine che non usa?

No, non è un termine che uso. Può essere utile perché abbiamo bisogno di definire le cose, perché abbiamo bisogno di dare dei nomi alle cose, quello sì! Però, no, personalmente non mi considero “nuova italiana”... [non...] è difficile anche per me dire in questi termini che cosa mi considero. Sicuramente “italiana”, perché la maggior parte della mia vita l’ho passata qui, quindi... Sicuramente ho una cultura italiana, però non solo...

Sì, e appunto perché c’è bisogno di associare dei termini a dei significati, secondo lei chi è “l’italiano” per la maggior parte della gente?

Beh, l’italiano è chi nasce da genitori italiani [*sorride*].

Invece lei quale significato dà ai termini “Italia” e “italiano”, a cosa li associa, se vuole associarli?

Mah, italiano... italiano... cioè, in genere, io direi che chi è... chi vive in Italia.

E al di là della nascita, fa parte della società...

Sì... ehm... cioè forse sarebbe più corretto “chi vive in Italia”, chi si sente appartenente a questo... A questa cultura. Cultura o civiltà, insomma, intesa in senso ampio.

Sì, bene, tornando un attimo ai testi di cui ci siamo occupati, in uno si parla di un personaggio, dicendo che la madre “com’è usanza nei paesi civili”, doveva lavorare gratis...

Sì...

È una descrizione, insomma, ironica, che implica che spesso dei migranti, voglio dire, anche delle seconde generazioni, spesso si parla di “culture altre”, ma non si sottolinea allo stesso tempo la condizione materiale ed economica che hanno, no?

Sì...

Se è così, pensa che ad esempio le donne migranti possano dare un apporto specifico alla posizione nella società dei cosiddetti “nuovi italiani”, no? Comunque, è una società italiana [più matura] o sono comunque in una posizione sempre subordinata... “com’è usanza nei paesi civili”?

[*Ride*] Diciamo che nei paesi civili e non, la donna è sempre in una posizione subalterna! [*sorride*] è un po’ generalizzato, però... Certo che l’apporto c’è, però, diciamo che la questione... è proprio la questione “donna” che poi ha tutta un’altra valenza, ha tutto, come dire? Lì scattano altre problematiche, no? Altre prospettive... Che ci sia un apporto specifico, beh, sì: è indubbio e innegabile, e questo apporto può essere... Come dire? Ha

dei risvolti positivi e negativi, ovviamente, insomma, dipende dalla cultura di provenienza, dipende dalle esperienze che si hanno e che poi si riversano nel contesto attuale. È un discorso un po' grande [sorride]

Altro discorso grande potrebbe essere quello che viene da “Concorso” e “Nascita”, no?, dove si fa riferimento all’esperienza dei musulmani italiani [per quello che è la categoria dei “musulmani italiani”, insomma]... Considera l’islamofobia un fenomeno importante della società italiana contemporanea? Perché, nel caso, e come si può affrontare?

Beh... sì... Sì. È un problema, ma... è un problema mondiale, direi. In Italia, più, insomma... Portandolo proprio all'Italia, direi, insomma, che è una questione di non-conoscenza. Non vorrei dire “ignoranza”, perché “ignoranza”... Insomma, difficile parlare di “ignoranza” in un mondo globalizzato, in un mondo dove si ha accesso a tutte le informazioni che vogliamo... Quindi, proprio non-conoscenza, nel senso che poi la maggior parte delle persone non se ne interessa, o se ne interessa in maniera molto superficiale e quindi, alla fine, ci si accontenta di quello che ci viene passato, insomma...

E quindi anche in questo caso c’è un problema di conoscenza, alla base, e quindi anche di educazione, di scuola, di formazione...

Sì sì sì... Penso proprio che alla base ci sia quello. Anche se devo dire che... Una cosa che mi ha stupito... stupito, o più impressionato... è stato per esempio che... Insomma, dopo i fatti di Parigi di quest’anno, cioè, dell’anno passato, vedo che, insomma, parlando a scuola con i ragazzi, eccetera, sono stati molto più... Come dire? Hanno reagito in un modo inaspettato, nel senso che, “sicuramente”, hanno detto, “non era colpa della religione, ma colpa degli uomini, insomma, delle persone”. Questo, insomma, mi sembra abbastanza positivo, insomma, apre almeno uno spiraglio. Non tutti, ovviamente... Insomma, però diciamo che la maggioranza aveva, insomma, ha dato questa risposta.

Si inizia a distinguere, a scuola, poi, con il confronto...

Mi è sembrato di sì. Poi sicuramente c’è molta... Ignoranza proprio... Non sapere le cose, di cosa stiamo parlando, o di chi stiamo parlando, insomma, di chi e di cosa.

Ecco sì, si sta parlando di una religione che si sta radicando in Italia con una sua specificità o è attraversata da, insomma, altre correnti, immagino, altre influenze...?

No, ma forse stiamo ancora a: “che cos’è l’Islam?”.

Sì sì, questo per quanto riguarda la scuola. Pensavo invece alla presenza della religione in Italia: sta crescendo e in qualche modo è legata all'Italia, o è legata alle influenze globali?

Sì, eh, ma questo lo diranno gli studiosi *[sorride]*.

Invece, in "Nascita" si parla delle "coppie miste", tra virgolette, o "interculturali". Come vede questo fenomeno: contribuisce...

Delle? Mi scusi, non ho capito...

Delle "coppie miste", sempre per usare una categoria. È un fenomeno che contribuisce all'integrazione, o è più il conflitto che viene messo in rilievo, in generale... secondo la sua prospettiva?

Mah...

Perché spesso si sente enfatizzare il conflitto anche a prescindere dalle situazioni precise, piuttosto dell'elemento di integrazione...

Sì... eh... sì... non saprei *[sorride]*. La questione delle coppie miste... Finché va tutto bene, va tutto bene, insomma. Quando nascono... penso che la percezione, in generale, sia proprio quella del... Che è meglio di no, ecco. C'è sempre una... una... Una sorpresa... se si vedono delle coppie miste, allora è sempre una sorpresa... è sempre un qualcosa di... Che crea diffidenza, no? Insomma, tendenzialmente si preferirebbe di no, o comunque si pensa che andrà male, ecco... Che le coppie miste possano produrre un cambiamento, beh, io penso di sì. Insomma... Sono un po' lo specchio della società che è, com'è... Nel senso che ci sono persone di diverse culture, di diversa provenienza che si incontrano e... E quello che è la società, insomma. La questione fondamentale è quella, che, cioè... Non è una cosa che si può fermare, soltanto perché si pensa all'integrità della... della... della "razza", tra virgolette... o della... Della cultura o dell'identità religiosa, culturale, o nazionale. Questa è l'unica cosa certa, insomma, poi...

Se questo non si può fermare, diciamo, la popolazione che cambia porterà anche a cambiare i significati, ad esempio, di "Italia" e "italianità"... Visto che la popolazione cambia, oppure pensa che non cambierà, l'immaginario che si lega alla società italiana?

Mah... E' auspicabile, chiaramente! *[sorride]* Non credo in tempi brevi, questo no. Non credo che sarà una cosa che avverrà presto, insomma. Ci vorrà molto tempo, in Italia, perché in Italia, insomma, è un qualcosa di... Non molto visibile. Quella è la questione, nel senso che anche... Io vivo a Roma, però, per dire, nella scuola di mia figlia non è che ci sono tantissimi stranieri: ce ne sono tanti, ma non tantissimi... Per cui si può anche, cioè, si

possono anche non notare, ecco. Ci sono delle zone dov'è molto più massiccia e molto più presente... Però, appunto, non.. Non è ancora una cosa, non è immediata, ecco, diciamo così.

Se fosse più visibile...

Sì, se fosse più visibile... O, appunto, nelle zone più visibili, ci sono più conflitti... Però appunto questi conflitti... poi devono portare a una soluzione... Di certo, la soluzione non è che spariscano tutti, così, d'ambìè...

Sì... A Roma, insomma, questa è un po' l'esperienza che ha... Di zone della città molto diverse fra loro: è una dinamica molto particolare, di dinamiche di visibilità, o invisibilità, oppure riguarda un po' tutta l'Italia? Cioè: com'è l'esperienza a Roma?

Mah... A Roma... Cioè, ripeto: ci sono delle zone, dei quartieri in cui è veramente, è... E' percepibile, è chiaro ed evidente, è chiaro ed evidente la presenza e quindi, insomma, e quindi pone dei... Le persone sono costrette, come dire?, a rifletterci, a pensarci, e ovviamente, nascono delle reazioni di tipo diverso: dall'accettazione alla non-accettazione al rifiuto totale... In alcune zone, siccome c'è la presenza meno massiccia, e dunque meno visibile, se vogliamo più discreta, o comunque... Le persone migranti sono inserite o da più tempo, oppure sono più o meno tutte... hanno tutte un lavoro, per cui hanno una vita regolare, per così dire... Il conflitto c'è. Per esempio, io abito in una zona nord di Roma dove non ci sono concentrazioni, per cui ad esempio qui la comunità più massiccia è... Dei filippini e... Est Europa. Ma non è massiccia, come posso dire? Non è che ci sono palazzi interi abitati solo da migranti o... O in un palazzo la maggioranza è migrante... E questo insomma, come dire?, crea una situazione un po' più tranquilla, che si tratta appunto di un vicino, in un palazzo c'è un vicino straniero, e va bene... Lo si conosce e va bene, fa parte del contesto: può stare simpatico, o antipatico, ma è una persona: si torna al discorso iniziale.

Quindi la concentrazione in alcune aree della città può essere un punto fondamentale, nel senso che se è visibile, gli effetti sono...

Eh sì sì... Allora la reazione diventa anche più violenta, nel senso, cioè, non è affatto più aggressiva, ma ci può essere appunto il rifiuto, il sentirsi in qualche modo circondati, invasi e tutto quello che si sente, insomma.

Bene... Ultime due domande. Passando da Roma di nuovo alla cornice nazionale, pensa che, insomma, in un mondo che per certi aspetti è sempre più globalizzato la nazione, il termine "nazione" possa essere ancora... possa avere ancora un significato, possa giocare ancora un ruolo – abbiamo parlato di seconde generazioni, piuttosto che di

formazione scolastica... Oppure si sta perdendo il ruolo della nazione? Si sta perdendo, sta cambiando?

Mah... Non credo che si stia perdendo, non mi sembra, insomma, non ho questa percezione. Non sono mai stata molto legata all'idea di nazione, ma... proprio perché non ho mai avuto, questo che è un fatto, appunto personale, penso: non avendo mai avuto una nazione di riferimento, cioè, *una*, ma ne avevo diverse di riferimento, per cui mi sfugge un po' questo attaccamento che molti hanno, soprattutto a questa idea di nazione.

Ma si parla anche del contesto... anche... in cui si promuovono le leggi, oppure viene sorpassato da leggi europee? Il contesto economico, insomma non solo dell'essere italiano...

Sì si ma no... Appunto... Non so se, come dire?, non so se è dovuto a questa mia esperienza, per cui non mi piace molto l'idea di nazione... Oppure, insomma, per le riflessioni negli anni, insomma... Mi sembra che l'idea di nazione abbia portato più guai che altro [*ride*]. Insomma, su questo non sono certa, bisognerebbe... Bisognerebbe ancora rifletterci, avere qualche altro dato, vedere un po' come vanno le cose. Però quel che dice appunto quel testo, cioè la questione, appunto, "nazionale", "transnazionale", "europea" eccetera... Anche lì c'è sicuramente qualcosa che non funziona. È vero che comunque ci dobbiamo dare un sistema, no? Però al momento questo qui mi sembra che funzioni poco, ecco, o comunque, funzioni, o non funzioni... per la maggioranza, ecco, non sia "per" la maggioranza, non sia a favore, non una cosa pubblica, che vada a vantaggio di pochi, insomma.

Come ultima domanda le chiedo se c'è qualcosa che non ha avuto modo di dire e che però poteva sorgere da questo colloquio, se voleva aggiungere?

Mah... No... [*ride*] Adesso non mi viene in mente niente, ma si potrebbe parlare moltissimo... Però nello specifico non saprei.

Bene...

Credo vada bene così